

Gianni Marsilli

## RIFONDAZIONE comunista

Le ultime scelte del segretario hanno creato più di un malumore nella minoranza. Cannavò, vicedirettore di Liberazione: sbaglia ad aprire al centrosinistra

Ferrando: solo rompendo con Prodi, Rutelli e Letta si possono rispettare le domande di svolta. Contestatori, ma divisi  
E Fausto il pacifista controlla il 55% del partito

ROMA Con ogni probabilità sarà, quello del prossimo inverno, il suo ultimo congresso da segretario. Dodici anni sono molti, e alla scadenza congressuale del 2008 diventeranno addirittura sedici: tempi papali. A sessantatré anni pesano, per quanto l'uomo sia vivo. Pesano su di lui, e pesano sul partito. Anche questo ha messo nel conto Fausto Bertinotti quando è partito, lancia in resta, alla ricerca di un accordo di governo con il centrosinistra. Un altro strappo, sì, come è peraltro sua consuetudine.

Lui scatta e va, e chi segue segue. Non fu forse uno strappo, un paio d'anni fa, quello di immergersi nel «movimento», come un indù s'immerge nel Gange? Non furono pochi, dentro Rifondazione, a storcere la bocca. Tutti quelli - neocomunisti, trotzkisti di diversa matrice - che hanno una visione dottrinale o geometrica della politica: la divisione in classi, un crescendo rossiniano delle contraddizioni interne al capitalismo. Il movimento è invece magma, oggi c'è domani chissà, come la lava dell'Etna: da accompagnare, ma con la dovuta diffidenza per la sua conaturata spontaneità. Per lui invece no: il movimento è il futuro, materia viva e fertile. Almeno fino al 4 ottobre 2003, data insignificante ai più, ma che se parli con i rifondatori torna continuamente a galla. Fu il giorno di un altro strappo. A Roma si apriva la Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea, e i «disobbedienti» si manifestarono con virulenza attorno all'Eur: lacrimogeni, manganellate, botte. Bertinotti disse: «Non voglio più andare ad una manifestazione dove non possa andare una donna incinta». Era un sintomo di un altro strappo, quello pacifista, senza se e senza ma. Anche in questo caso, non è che il pacifismo faccia parte del Dna di Rifondazione. Ti spiegano infatti che è «un partito residuale». Nel senso che la sua formula chimica prevede una dose di vecchio Pci, un'altra di trotzkismo quartinternazionalista, un'altra di trotzkismo scissionista, un pizzico

# Gli antiBertinotti

## «I suoi strappi sfiancano il partito»

della buon'anima Democrazia proletaria...E questo cocktail, magistralmente mixato dal comandante Fausto, vale oggi più del sei per cento nelle urne. Lui ha deciso di portarlo in dote al centrosinistra, perché gli sembra che finalmente esistano le condizioni politiche per farlo.

«E' qui che si sbaglia»: lo dice Salvatore Cannavò, che è il vicedirettore di «Liberazione» e soprattutto il portavoce della «componente» (chiamano così le correnti interne) che fa capo a Livio Maitan, guru del trotzkismo italiano. Cannavò ha quarant'anni, e fu tra i fondatori di Rc. Dice di

non essersi mai considerato un vero trotzkista: «E' nei movimenti no global che ho trovato coinvolgimento e nuova linfa politica. Prima dei movimenti essere trotzkisti voleva dire per me essere comunisti senza essere stalinisti». Di Bertinotti contesta l'analisi politica: «Lui ritiene che il movimento abbia già modificato o possa modificare in futuro i rapporti politici, noi crediamo che non sia così». A riprova, spiega che «l'asse centrale del centrosinistra, il Triciclo, è permeato di cultura liberista, che non lo mette in grado di risolvere la crisi del capitalismo italiano». E che cosa ci vuole,



Fausto Bertinotti

Foto di Brambatti/Ansa

### Claudio Grassi / componente dell'«Ernesto»

«Senza l'impegno per la pace non può esserci accordo»

ROMA «La ricerca dell'accordo con il centrosinistra la condivido. Del resto fummo noi a sollecitarla quando in Rifondazione si guardava soltanto ai movimenti. Paradossalmente oggi si va da un eccesso all'altro, e si dà l'accordo addirittura per già fatto». Claudio Grassi è il leader della componente «dell'Ernesto», la più importante tra i non bertinottiani e la meno radicale nelle sue posizioni, ed è membro della segreteria nazionale. A Fausto Bertinotti rimprovera di «aver già sistemato un paio di ministri dentro il futuro governo, prima ancora di avere un programma condiviso».

Ma sui contenuti di programma insiste molto anche Bertinotti.

Sì, ma le cose sono andate avanti in maniera troppo rapida. Dal disinteresse per un accordo ad una precipitosa virata, mi sembra eccessivo.

Quali sono i punti programmatici che vi stanno a cuore?

C'è una questione pregiudiziale non mediabile, ed è quella della pace e della guerra. Il centrosinistra deve assumere l'impegno inequivocabile a non partecipare a nessuna guerra, da chiunque sia dichiarata. Altrimenti è impensabile che Rifondazione entri nel governo.

Su altri piani?

È indispensabile un meccanismo automatico di recupero salariale rispetto al costo della vita. E, contrariamente a quanto pensa Rutelli, l'abolizione delle leggi vergogna. Aggiungo la democrazia sui luoghi di lavoro: non dovranno più essere approvati contratti con il parere contrario di una sigla maggioritaria come la Fiom.

Come vi definite, voi dell'Ernesto? Qual è il vostro album

di famiglia?

Ci definiamo neocomunisti. D'accordo, bisogna rileggere criticamente il '900. Ma senza tirarci una riga sopra. Guardiamo al pensiero ancora così ricco e attuale di Gramsci, e siamo convinti che il comunismo italiano abbia ben poco di cui vergognarsi.

Come trova lo stato di salute del partito?

Diamo un'importanza decisiva al rafforzamento del partito. È vero, oggi si registra un calo nelle adesioni. Ma la cosa più preoccupante è che la stagione dei movimenti non ha portato nuove forze.

È immaginabile Rifondazione senza Bertinotti?

Dico che è essenziale che il partito sia l'intellettuale collettivo di gramsciana memoria, e che oggi non lo è abbastanza.

Qualora Bertinotti stringesse un accordo che non sia di vostro gradimento sareste tentati dall'idea di scissione?

È un'idea che non ci sfiora neanche l'anticamera del cervello. Stupidaggini.

per risolverla? «Alcuni choc: la nazionalizzazione dell'energia, delle telecomunicazioni, e anche della Fiat». Non basta. Bisogna anche «agire sul potere d'acquisto dei salari», adeguandoli alle impennate del costo della vita. Di Bertinotti contesta anche «l'eccesso di personalismo». Non digerisce il fatto di «trovarsi davanti al fatto compiuto leggendo le sue interviste sui giornali». Gli riconosce di aver aperto le valvole del dibattito interno, ma gli rimprovera di «sfiancare il partito, fino a perdere l'idea di un corpo collettivo». Ammette a denti stretti che «Rifondazione oggi è Fausto Bertinotti», e la cosa non gli piace affatto. Non gli è piaciuto neanche il Bertinotti che sale le scale di Palazzo Chigi e si siede davanti a Berlusconi: «E' stato un errore distinguere i due piani: quello della liberazione delle due volontarie e quello del ritiro delle truppe». Suo malgrado, è d'accordo con Cossiga: «Quell'incontro è stato una sceneggiata».

Le «componenti» che non sono di osservanza bertinottiana non si parlano molto tra di loro. Gli adepti di Livio Maitan considerano l'ala trotzkista più radicale, quella che fa capo a Marco Ferrando, come «una vestale del tempio», intenta a far la guardia ad un vecchio album di famiglia. Il Ferrando, da parte sua, spara su Bertinotti a palle incatenate, ad esempio sulle primarie alle quali il leader si candidò: «Solo rompendo con Prodi, Rutelli, Letta si possono rispettare le domande di svolta...Ogni altra soluzione - "primarie" incluse - è chiacchiera e fumo, e serve solo a coprire, di fatto, una futura capitolazione all'Ulivo». La terza componente, la più grossa, quella detta dell'Ernesto che le altre due considerano «tardostalinista» o «veterocomunista», va anch'essa per conto suo: «No - conferma Claudio Grassi, membro della segreteria nazionale - non c'è alcuna elaborazione collettiva tra i non bertinottiani». E aggiunge, ad onor del vero, che non c'è neanche «alcuna convergenza strumentale» con le altre componenti. Tutti negano che vi sia odor di scissione in vista del congresso. Ma tutti, a diversi livelli, sono quantomeno sconcertati dalle mosse improvvise del capo. Il che però non crea, per ora, alcuna piattaforma comune delle opposizioni interne. Si calcola che all'interno del gruppo dirigente la maggioranza bertinottiana goda del 55 per cento dei consensi: non proprio risicata, ma neanche tale da apparire irreversibile. I suoi dicono che lui non se ne cura: la nuova fase è aperta, e va percorsa a grandi passi. (1. continua)

# FestaUnitàNazionaleGenova

## Giovedì 16 Settembre

ore 21.00 Sala Berlinguer

**Dario Di Vico e Giulio Anselmi** intervistano **Guglielmo Epifani**

DIRETTA IRIDE

ore 16.00 ConadArena  
Arena Spettacoli

### Festival Tora Tora

**Afterhours, Appaloosa, Cut, Diva Scarlet, Giardini di Mirò, Giorgio Canali, Linea 77, Northpole, One Dimensional Man, Paolo Benvegnù, Tre Allegri ragazzi Morti, Verdona.**

€ 12 + prevendita per 1 giornata - € 20 Euro + prevendita per abbonamento

ore 18.00 Auditorium

### Verso il centenario della CGIL

**Giuseppe Casadio, Guglielmo Epifani, Carlo Ghezzi, Adolfo Pepe**

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

### Genova dopo il 2004. Città turistica?

**Lino Alonzo, Mauro Bolognesi, Anna Castellano, Giuseppe Costa, Patrizia De Luise, Gian Luca Faziola, Gian Carlo Garassino, Franco Gattorno, Gianni Plinio**

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

**Osservatorio regionale sui beni culturali: contro condoni e cartolarizzazioni non solo vincoli.**

In collaborazione con «I tavoli della cultura».

**Confronto tra Sovrintendenze Regione, Enti Locali, Università, Accademia Ligustica di Belle**

Arti. Coordina **Maria Paola Profumo**

ore 18.00 Sala Guido Rossa

### La carica delle donne.

Politica, partito, società per continuare a vincere **Romana Bianchi, Marco Fumagalli, Giorgio Mele, Maurizio Migliavacca, Magda Negri, Gianna Schelotto, Benedetta Squitieri, Francesco Tempestini**

ore 17.30 Sala Popoli In Cammino

### TG scientifico

**Romeo Bassoli, Pietro Greco**

ore 18.00 Sala Popoli In Cammino

### Qualità ambientale e impresa territoriale: il presente e il futuro delle Public utilities

**Alessandro Cosimi, Mauro D'Ascenzi, Sergio Gentili Oriano Giovanelli, Giuseppe Pericu**

ore 20.30 Sala Popoli In Cammino

### Seminario: Il linguaggio della politica

**A cura di Edoardo Sanguineti**

ore 22.00 Sala Popoli In Cammino

### La costruzione sociale del mondo

**Giuliano Carlini, Antonio Guerri, Mauro Palumbo, Daniele Piacenza. Modera Matteo Bartocci**

ore 18.00 Sala Matteotti

### Leslie Feinberg: Stone Butch Blues

*Il dito e la luna Editrice*

**Partecipano Mirella Izzo, Cinzia Ricci, Davide Tolu**

ore 21.00 Sala Matteotti

### Lorenzo Licalzi: Il privilegio di essere un guru

Fazi Editore **Partecipa Stefano Bigazzi**

ore 21.15 Tenda Magic Mirrors

### Presepe vivente e cantante.

Tratto dal libro **«La cantata dei pastori immobili»** Donzelli Editore **Partecipano David Riondino, Stefano Bollani, Paolo Benvenuti, Monica Demuru, Petra Magoni, Mauro Mengali.**

ore 23.30 Tenda Magic Mirrors

### La musica che Gira Intorno, piano bar con

**Vittorio Bonetti**

ore 21.15 Piazzetta «Gianni Rodari»

### «Cappuccetto Rosso»

(Burattini)

ore 21.00 Sala Lino Micciché

### Central do Brazil di Walter Salles

Brasile/Francia, 1998. Con Fernanda Montenegro, Marília Pêra, Vinícius de Oliveira, Soia Lira, Othon Bastos, Otávio Augusto, Stela Freitas. € 3

## Venerdì 17 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

### Autunno 2004. Quale Governo?

**Marco Follini, Luciano Violante**  
**Conduce Piero Marrazzo**

DIRETTA IRIDE

ore 18.00 Sala Popoli In Cammino

### Incontro con Kerry Kennedy

**Presiede Marina Sereni**